



RACCONTAMI CARO AMICO

Tra la realtà del Museo Casa Gino Covili e il sogno indotto anche da un bicchiere di Sorbara di qualità, ecco la conversazione "impossibile" tra due vecchi amici

di Maurizio Malavolta

In passato ho avuto diverse occasioni per farlo, ma ho sempre evitato. Forse per pudore, forse semplicemente perché quella, per me, era la poltrona di Gino e sulla poltrona di Gino non riuscivo a immaginare nessun altro, tanto meno che potessi essere io a violare quello spazio.

Avevo avuto modo diverse volte, invece, di parlare con lui proprio in quella posizione: seduto sulla poltrona, lo sguardo a volte perso nella profondità del paesaggio che irrompe dalla grande finestra della stanza, a volte smarrito nella ancor più accentuata vertigine generata dalle immagini dei suoi quadri più belli, anzi dei suoi quadri più amati, appesi a quelle pareti in un ordine che solo la sua immaginazione riusciva a spiegare. Io mi mettevo al suo fianco, non di fronte, e quindi parlavamo così, raramente facendo incontrare gli sguardi. Non era necessario, bastava il suono delle nostre voci, della sua in particolare, bastava quello che si vedeva intorno, bastava quell'atmosfera di casa resa speciale dall'incontro degli odori della cucina dell'Albertina che venivano dal basso con quelli dello studio, fumo e colori, che scendevano dall'alto.

Questa volta non so perché lo faccio, probabilmente perché ho appena finito di rileggere un passaggio della storia di Gino che ha sempre il potere di emozionarmi e cioè una conversazione immaginata tra lui e il suo caro amico Vico Faggi, il poeta, il compagno di giochi e di discussioni, protagonista di

reciproche confidenze e sempre presente nella sua vita. O forse, semplicemente, perché sono a metà del secondo abbondante bicchiere di lambrusco della serata. Mi siedo, quindi per la prima volta, sulla poltrona rossa di Gino, appoggio il calice e, ancora con il libro aperto, proseguo la lettura...

- *Finalmente ce l'hai fatta, ti sei deciso alla fine!*

Non posso sbagliare, è appena un sussurro, distante, poco più di un bisbiglio, ma quella è la voce di Gino. Il libro mi cade dalle mani, mi scuoto e faccio per alzarmi...

- *Ti sei appena seduto e vuoi già andar via. Stai lì dai, che così possiamo fare due chiacchiere, è da un po' che non riesco a parlare con qualcuno.*

Mi guardo attorno...

- *Dai Maurizio, dovresti già averlo capito, non mi puoi vedere, mi senti soltanto perché ti sei seduto sulla mia poltrona e, non chiedermi come, questa volta ho capito che potevo arrivare fino a te, come stai?*

Non capisco quello che sta succedendo, non sono spaventato, questo no. Gino, per me, è sempre stato un buon amico, una persona speciale, ma lo stesso faccio fatica ad accettare di avere una conversazione con qualcuno che non c'è più da qualche anno.

DOMENICA

ogni ultima domenica del mese, prenotando la tua visita, potrai vivere un'esperienza unica

un'idea per stare una giornata in Appennino
vieni con la famiglia e con gli amici

25 € a persona
POSTI LIMITATI
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA



Programma:

- ore 09:45 accoglienza e accrediti
- ore 10:00 circa, inizio tour dedicato
- ore 12/12:30 bookshop e conclusione

Il percorso espositivo emozionale prevede la visita guidata della durata di circa 120 minuti nella Casa Museo COVILI con oltre 120 capolavori d'arte dal 1950 al 2005 che raccontano la storia, la vita e la poetica del grande artista. N.B.: Il tour si attiva al raggiungimento di almeno 8 partecipanti.

COVILIARTE - Casa Museo COVILI: Informazioni +39 3931010101 | Assistenza Prenotazioni: +39 3931010102 | Dir. Matteo: +39 3389250232



INQUADERA IL QR CODE E
RICHIEDI L'APPUNTAMENTO
COVILIARTE.COM

ere a Modena 109

- Allora, devo aspettare ancora molto? Lo sai che sono buono e bravo, ma la pazienza non è mai stato il mio punto forte. E poi, pensaci, non ho la minima idea di quanto tempo avremo a disposizione, quindi cosa ne dici di rispondermi?

Balbetto un Ciao Gino non proprio convinto, ma è comunque un inizio.



- Finalmente giovane, eccoti qui, come stai?
- Bene, compatibilmente con questa situazione...
- Dai, va bene, alla fine cosa sarà? Un vecchio amico che ha voglia di parlare un po'.
- Sì, peccato che il "vecchio amico" sia morto da oltre dieci anni...
- Sono anche di più, se è per quello.

- D'accordo, quelli che sono. Sta di fatto che a momenti mi prende un colpo, potevi anche prepararmi un attimo, no?
- Ma se ti ho chiamato piano piano...
- Così mi sono spaventato ancora di più, accidenti. Perciò – ci penso un attimo prima di parlare – puoi anche farti sentire meglio?
- Certo che posso, così come ti sembra?

Adesso la voce è perfettamente riconoscibile, chiara e rauca allo stesso tempo, la voce di Gino, un giovane di 80 anni che ha solo fumato troppo.

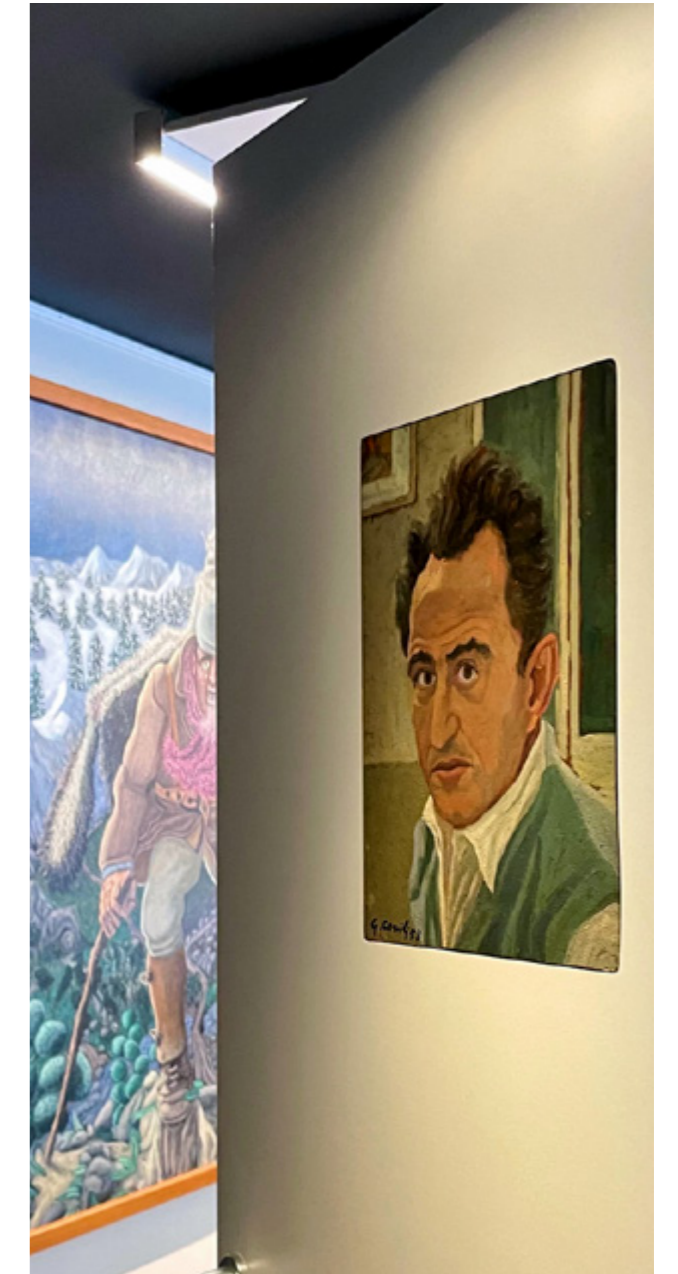
- Bene, così va bene, adesso sei tu. Ma accidenti, cosa sta succedendo, cosa ci sta succedendo?
- Non lo so e mi interessa anche poco. Piuttosto raccontami cosa fai oggi qui?
- Ho accompagnato un gruppo di amici in visita al museo, ora sono in giro con Vladimiro e Matteo (figlio e nipote di Gino) e io mi sono fermato qui per stare un po' da solo davanti ai quadri.
- Ti sono sempre piaciuti, vero?
- Certo che mi piacciono, ma soprattutto mi piaceva il rapporto che avevi instaurato tu con queste opere. Sei sempre stato geloso dei tuoi quadri e hai sempre fatto fatica a privartene, ma con questi avevi un legame speciale: non erano solo tuoi, eri proprio tu ad essere parte di loro. Così almeno ho sempre immaginato.
- E immaginavi bene. In realtà io sono sempre entrato nei miei quadri. Non ho mai conosciuto un altro modo di dipingere. Non mi bastava osservare e replicare, io avevo la necessità di toccare i miei alberi, di sentire l'odore dei miei personaggi, l'aflore degli animali, il freddo della neve e le schegge dei ceppi. Dovevo dialogare con i miei "Esclusi" e guardare negli occhi le mie "Donne perdute", non potevo accontentarmi di dipingere, dovevo spiegare che il mio non era un furto, ma una restituzione: mettevo sulla tela quello che mi avevano regalato in termini di emozioni e, spesso, anche di insegnamenti.
- Quindi è così, è per questo che non hai mai voluto vendere questi quadri?
- Per questo e per altro. Però adesso non voglio parlarne, magari dopo. Dimmi piuttosto come sta andando questa cosa del museo?
- Ma non ti interessa sapere cosa sta succedendo nel mondo, l'immigrazione, il cambiamento climatico, la politica?
- Sull'immigrazione so tutto, da qui se ne sono andati in tanti per cercare fortuna nel mondo, quindi ora è solo normale che altre persone abbiano la necessità di venire da noi, se qui si sta meglio. Nessuno è contento di lasciare la propria casa, se lo fanno devono avere delle ragioni serie e chi sono io per metterle in discussione. Del cambiamento climatico parlano i miei quadri: li vedi quegli alberi secchi e contorti, da dove credi che mi venissero quelle immagini? A guidarmi era la paura delle conseguenze di quello che stavamo facendo alla natura,

depredandola e pensando anche di farla franca. Poi cosa dicevi ancora, la politica? In quella ci ho sempre capito poco, ma so che gli ideali di giustizia, libertà e uguaglianza sopravvivono a qualsiasi politica... Almeno lo spero. Comunque ti comunico ufficialmente che non mi è dato sapere cosa avviene fuori di qui, quindi, tornando al museo, cosa mi dici?

- Va bene, allora se la metti così, ti dico io una cosa: tu sapevi benissimo che qui sarebbe nato un museo. Hai fatto progettare e costruire la casa in questo posto e in questo modo proprio immaginando che avrebbe ospitato un museo. Hai tenuto le opere migliori con questo obiettivo. Hai praticamente imposto moralmente a Vladimiro e Matteo di non vendere i "cicli" se non al completo. Insomma, hai fatto tutto in funzione di questo obiettivo: creare un museo in vita perché poi potesse rimanere nel tempo. Prova a negarlo?
- Accidenti, mi hai scoperto, sei un ragazzo sveglio...
- Mi stai prendendo per il c...?
- Attento, non parlar male, lo sai che non voglio. Le parolacce mi danno fastidio.
- Va bene, però ho ragione o no?
- Un po' sì, devo dire. Non ero sicuro, ma ci speravo. Diciamo che ho fatto qualche passaggio per agevolare questa decisione da parte dei ragazzi (figli e nipoti) e devo dire che ora sono contento. Sai, mi sarebbe dispiaciuto che tutto il mio lavoro fosse andato disperso...
- Disperso, non mi pare. Solo ci sarebbero state più opere tue in giro per il mondo.
- Dici bene, in giro per il mondo, non qui, non dove sono nate e dove si sono formate e dove, se posso dire, hanno qualcosa in più da raccontare. Uno alla volta, belli o brutti non sta a me dirlo, sono solo quadri, ma tutti insieme sì che rappresentano qualcosa: un mondo, una storia, un sogno. Così mi sono sempre piaciuti e così mi piace immaginarli anche in futuro.
- Quindi il museo ti piace?
- Mi piace, sì mi piace, ma soprattutto mi piace vedere e sentire le persone che passano, soprattutto quando nessuno sente o quando solo pensano: le emozioni che traspirano sono forti, intense e dirette come piace a me. Adesso, però, sento che il nostro contatto si sta allentando, mi sa che devo lasciarti...
- Ma tornerai? Dopo lo spavento iniziale mi è piaciuto parlare ancora con te.
- Non lo so, ma spero anch'io di sì...
- Però, aspetta un momento, mi devi dire qual è l'altra ragione che ti ha spinto a non vendere questi quadri: la prima, hai detto, è che nei quadri tu avevi bisogno di entrare, e la seconda?
- E semplice, pensaci. Perché da questi, io, non sono mai uscito. Sento una pressione sulla spalla e mi sveglio di colpo. Sono ancora

sulla poltrona rossa e Vladimiro e Matteo mi guardano sorridendo.

- Ti sei addormentato, Gino lo faceva spesso.
- Mi scuso, meglio non dire nulla. Guardo ancora il quadro che ho di fronte, "Discussione per la formazione della cooperativa", e ho l'impressione che uno dei personaggi mi faccia l'occholino. O forse sono io a strizzare gli occhi nel sonno ancora prevalente. Comunque mi viene da sorridere. Prendo



il bicchiere, lo alzo e mi inchino in un brindisi immaginario.

- Stai bene Maurizio?
 - Benissimo, mi è appena venuto a trovare un vecchio amico. E lo sto salutando.
- Poso il bicchiere e li prendo entrambi sottobraccio per salire in studio. Si è fatto buio e il museo, di notte, è ancora più bello.